

→ **La Giunta** per le autorizzazioni da l'ok all'uso delle telefonate per l'ex ministro dell'Agricoltura

→ **Il Carroccio** invoca «ordini superiori» e vota con Pd, Idv, Fli. Rischio carcere per il coordinatore Pdl

# La Lega abbandona Romano e ora trema anche Cosentino

**Si all'uso delle intercettazioni nell'inchiesta che coinvolge l'ex ministro Saverio Romano. Il via libera con i voti decisivi della Lega. E ora rischia anche Nicola Cosentino, per il quale è prossimo il voto sull'arresto.**

**CLAUDIA FUSANI**

ROMA

«Noi votiamo per l'utilizzo delle intercettazioni. Ordini superiori» dice a testa bassa l'avvocato leghista Luca Paolini. Il relatore Roberto Cassinelli, pdl, che aveva fino a quel momento sostenuto la tesi della *persecuzione* nei confronti dell'ex ministro Saverio Romano convinto di essere seguito dalla sua ex maggioranza, resta a bocca semiaperta. «Ma come, avevate detto che eravate con noi...». «Ordini superiori» ripete con un filo di voce il deputato del Carroccio. Al di là dei proclami di Bossi sul «Berlusconi che è andato con i comunisti» e quindi «addio per sempre alla vecchia alleanza», quello che è successo ieri mattina intorno a mezzogiorno nell'aula della Giunta per le autorizzazioni misura di più e meglio di ogni altra cosa lo stato di salute delle alleanze politiche passate, presenti e future. La Giunta è, in qualche modo, l'unico luogo della politica oggi dove questa misurazione può avvenire. E ieri ha segnato il ritorno sulla scena della Lega manettara, svincolata in blocco (ai tempi di Papa s'erano ribellati solo gli uomini di Maroni) dal Pdl, la divisione del Terzo Polo con l'Udc che va da una parte e Fli dall'altra. Pd e Idv di nuovo insieme senza se e senza ma.

I ventuno membri della Giunta presieduta da Pierluigi Castagnetti (Pd) sono impegnati prima di Natale in una doppia decisione, entrambe di forte peso per i destini delle alleanze, sull'ex ministro Romano e sull'ex viceministro e attuale coor-

dinatore regionale della Campania Nicola Cosentino. Ieri mattina sul tavolo c'era il nodo Romano al centro di una doppia indagine a Palermo, una in cui l'ex esponente dell'Udc è sospettato di aver favorito Cosa Nostra e l'altra è in cui avrebbe preso una tangente da Gianni Lapis, commercialista e prestanome di Ciancimino jr (corruzione con l'aggravante di aver favorito Cosa Nostra). La Giunta doveva decidere se assecondare la richiesta del gip Morosini che chiede l'utilizzo delle intercettazioni relative a questa seconda indagine. Si tratta di telefonate tra il 2003 e il 2004 in cui Romano, già parlamentare, si dimostra «a disposizione di Lapis per affari riguardante le concessioni del gas», business in cui era

coinvolta la famiglia Ciancimino.

Romano ha sempre detto, e lo ha ripetuto ieri, che la magistratura deve poter usare quelle intercettazioni perché nulla ha da temere. Una sicurezza forte del fatto che la Giunta avrebbe detto no e che la Lega e l'aula, che a fine settembre gli ha rinnovato a mani basse la fiducia, non lo avrebbero tradito. Meno che mai mollato.

Ma da fine ottobre a oggi è cambiato il mondo. Soprattutto il governo. E se fino a dieci giorni fa il leghista Paolini è stato strenuo assertore dell'inutilità di quelle intercettazioni («sto leggendo tutti nove faldoni, non c'è nulla»), ieri mattina ha detto sì all'uso delle telefonate con il collega Follegot, con Pd (5) e Idv (1). Il

Pdl (7 deputati più uno di Popolo e Territorio) è finito in minoranza per un voto (assente perché in ritardo Mario Pepe, gruppo Misto) e l'Udc (2) si è astenuto lasciando solo l'altro pezzo del Terzo Polo (Fli, 2 deputati).

«L'uscita di Berlusconi - dice Federico Palomba (Idv) - ha affrancato la Lega che finora aveva fatto blocco consentendo la peggior prassi di salvataggio della casta inquisita». Si è «sbriciolato il muro» dice il Pd. E ora anche per Cosentino si mette male. La Giunta voterà entro il 21 dicembre l'autorizzazione all'arresto richiesta dalla procura antimafia di Napoli, la seconda in due anni (la prima nel dicembre 2009 fu respinta). Ieri mattina, subito dopo il voto su Romano, Maurizio Paniz, relatore di maggioranza, ha sostenuto la tesi del *fumus persecutionis* nei confronti del coordinatore Pdl della Campania. «Sono sempre le stesse accuse» è il ragionamento di Paniz. E circa l'intermediazione che nell'aprile 2011 Cosentino avrebbe fatto presso una banca a Roma per far avere un prestito senza le necessarie garanzie al gruppo Vian legato al clan dei casalesi, Paniz sostiene «che non esiste una sola prova oggettiva». Sia per Romano che per Cosentino l'aula darà il voto finale entro gennaio. ♦

## Laudati "assolto" ma il Csm si spacca ed è tutti-contro-tutti

**Il plenum del Csm vota a maggioranza il non trasferimento del procuratore di Bari per incompatibilità. Il laico del Pd vota contro le toghe di sinistra. E i vertici della Cassazione: «Siamo nel Medioevo del diritto»**

**C.FUS.**

ROMA

Non viene trasferito, resta al suo posto con molti "se" e altrettanti "ma". Il Consiglio superiore della magistratura archivia la pratica e "assolve" il procuratore di Bari Antonio Laudati dall'accusa, mossa da un suo ex sostituito

Pino Scelsi, di aver rallentato l'inchiesta sul giro di escort organizzato dal lenone Tarantini in favore dell'ex premier Berlusconi. Ma il plenum della magistratura si spacca, fa emergere il fatto che il Pd abbandona le toghe di sinistra e la vicenda che ha tenuto banco per tutta l'estate non è affatto risolta.

A parte le diverse motivazioni (quelle dei togati dell'area di sinistra quasi più gravi di certe accuse), a carico del procuratore di Bari resta in piedi l'inchiesta disciplinare del procuratore generale della Cassazione e l'inchiesta della procura di Lecce. I suoi colleghi lo hanno indagato per

abuso d'ufficio, favoreggiamento e tentata violenza privata, per avere cioè avviato «un'inchiesta parallela» (per controllare l'operato di colleghi e investigatori) e rallentato la chiusura delle indagini sulle escort che Gianpaolo Tarantini portava nelle residenze del premier Silvio Berlusconi. Di più, l'ex pm Giuseppe Scelsi, titolare dell'inchiesta escort fino al trasferimento in Procura generale avvenuto a giugno, lo ha accusato di «aver ostacolato le indagini e accelerato il suo trasferimento anche in seguito a pressioni del governo».

Insomma, una vera e propria guerra tra procure con sullo sfondo l'inchiesta che durante l'estate ha sicuramente dato il colpo finale all'immagine soprattutto internazionale di Silvio Berlusconi.

Dopo le audizioni dei protagonisti della vicenda - con passaggi a volte drammatici - la maggioranza del plenum (togati di Unicost e di Magistratura Indipendente e laici del Pdl che hanno sostenuto la relazione del laico del Pd Guido Calvi) hanno sostenuto che le accuse del pm Scelsi